Notizie dall'America

Un viaggio nella rivolta delle coscienze

Gli USA allo specchio: « La Supernazione si confessa » di Dan Wakefield, « Dissenso politico e violenza », « Non fare la guerra », « Cinque anni di galera » e « Ghetto negro »

I problemi della società statunitense, quali emergono dalla lunga e tuttora aperta vicenda della guerra vietnamita, e i suoi dilemmi per il futuro restano in primo piano negli interessi del pubblico, a giudicare dal numero e dalle varietà dei testi che le diverse case editrici sono venute allineando sugli scaffali. E' questo un tangibile successo delle coraggiose avanguardie che hanno posto quei temi all'ordine del giorno, rompendo la crosta dei miti tradizionali.

Il pubblico più vasto, interessato alle testimonianze personali, che offrono l'occasione per un contatto libero e diretto con la complessa realtà di quel paese, apprezzerà prima di ogni altro *La Supernazione si confessa*, del giovane giornalista indipendente Dan Wakefield (Mondadori, 261 pagine, lire 1800): resoconto pieno di *humour* di un viaggio di quattro mesi nella « rivolta » delle coscienze, intesa nel senso più ampio. Wakefield si è ispirato un po' allo Swift dei *Viaggi di Gulliver* (è la sua « trovata » stilistica), un po' al Norman Mailer dei *Rapporti al presidente*, delle *Armate della notte* (vincitore dell'ultimo Premio Pulitzer) e del recente *Miami e l'assedio di Chicago* (pubblicati in Italia dallo stesso editore), dai quali ultimi riprende la tecnica dell'impasto con i ritagli della stampa quotidiana. Rispetto agli scritti di Mailer, che restano sul piano dell'impegno e su quello letterario tra le opere più significative di questi anni, il suo *reportage* è certo un'opera minore. Ma le osservazioni che gli dettano il suo candido girovagare tra gli esuli volontari in Canada, negli inquieti « ghetti » negri e nelle Università, tra i seguaci della Lega per la libertà sessuale, le comunità dei pensionati dell'Arizona e i « superpatrioti », i casuali conversari con personaggi come Humphrey o come il figlio dell'attore John Wayne, patito di « berretti verdi » hanno una forte carica demistificante e offrono utili chiavi per comprendere fino a quale grado di ebollizione una guerra cominciata all'insegna del pragmatismo abbia portato il calderone degli Stati.

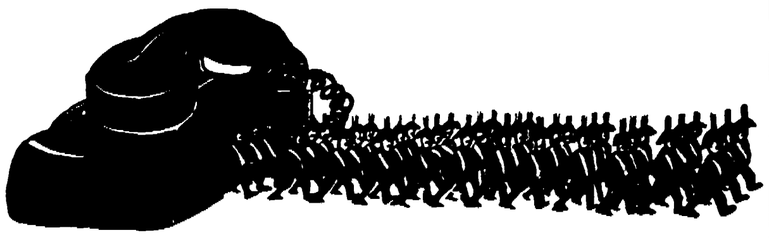
Con particolare interesse si leggeranno le osservazioni di Wakefield circa i « modi » dell'oppressione esercitata dai gruppi dirigenti e dall'apparato del sistema su quello che si suole chiamare il « centro silenzioso » (e cioè sulla grande massa della popolazione « che bada agli affari propri e non ha voglia di impegnarsi in questioni controverse ») e i rapporti all'interno dell'*élite* al potere. Già Mailer, assistendo allo inesorabile schiacciamento di ogni istanza critica da parte dei *boss* e delle macchine dei due partiti, alle rispettive Convenzioni presidenziali, aveva parlato della politica « come proprietà ». Uno degli intervistati della *Supernazione*, già funzionario della Casa Bianca, così descrive ora quella che egli definisce « la trappola della efficacia », fatale a tanti uomini politici: « E' la trappola che, nell'ambito del governo, gli impedisce di parlar chiaro, con il vigore e la frequenza che sarebbero loro possibili; è la trappola che gli impedisce di dimettersi in segno di protesta e di manifestare fuori del governo il loro dissenso. Davanti ai grandi uomini domina la tendenza ad assentire, a sopravvivere per battersi un altro giorno, a cedere su un determinato problema in modo da poter agire con efficacia su altri ». « Perdere efficacia — annota il *reporter* — significa ovviamente perdere il proprio potere o i propri contatti con il potere ».

Sugli stessi temi, appaiono due testi che hanno valore di documento storico. Il primo è il famoso rapporto Walker sul « massacro » dei dimostranti alla Convenzione democratica di Chicago, ad opera della polizia del sindaco Daley (*Dissenso politico e violenza*, Mondadori, 351 pagine, lire 1500): un'istruttoria emozionante, che si legge come un romanzo. Il secondo è *Non fare la guerra* (Laterza, 164 pagine, 900 lire), rapporto dell'*American Friends Service Comittee* sul problema della coscrizione militare. La lotta contro quest'ultima è notoriamente uno dei nodi del «dissenso » americano e ad essa sono legati il processo e la condanna del professor Benjamin Spock e di altri intellettuali. Ad essa si riferiscono anche gli articoli di Carl Cohn, Noam Chomsky, Paul Lauter, Florence Howe e Arlene Croce, che De Donato ha raccolto in un volumetto sotto il titolo *Cinque anni di galera* (nella collana « i dissensi », 113 pagine, seicento lire).

Anche lo studio del professor Kenneth B. Clark, noto psicologo e sociologo americano, collaboratore di Gunnar Myrdal, sullo « universo della segregazione » (*Ghetto negro*, Einaudi, 302 pagine, 1200 lire), ha origine in una indagine di gruppo: quella che è sfociata nel 1964 nel rapporto dello *Harlem Youth Opportunities Unlimited*, di cui l'autore fu presidente. Rispetto a quel documento, il saggio rappresenta un ampio sviluppo, con estensione dell'indagine ai ghetti di ogni parte degli Stati Uniti. Clark stesso è un uomo di Harlem e il suo libro, carico di dramma e di tormento personale, sgorga in gran parte da esperienza vissuta. Trattandosi di un testo del '65, vi si troverà tuttavia appena accennata la problematica politica attuale del movimento per il riscatto della gente di colore.

e. p.

Cartoons



I «boss media» di Gal

Non è facile recuperare in Italia esempi significativi di satira politica; tanto meno attraverso il segno grafico. Ecco dunque che già sotto questo profilo *I boss media*, agile volumetto in 88 disegni di Gal, si presenta come una importante novità consentendo un punto di riferimento positivo in un discorso critico che fino a oggi è andato avanti soprattutto a forza di lamentazioni. Ma questa positività per raffronto è solo un avvio: giacchè Gal, pur nella diseguaglianza dei risultati, ha diritto pieno ad un discorso che supera i limiti di una rassegna « italiana » per inserirsi in un dialogo morale-politico che investe aspetti di fondo della civiltà contemporanea (e, quindi, *tout court*, della moderna satira politica).

E diciamo subito che Gal è un autore partigiano: fuori dunque dai modesti confini provinciali di una equidistanza qualunquista, l'autore rivela un indirizzo critico preciso che gli consente di saldare efficacemente la analisi più esplicitamente politica a più indirette riflessioni sui rischi standardizzanti (alienanti) della società tecnocratica: si vedano, tanto per fare un primo esempio, i felicissimi *cartoons* della serie IBM, dove gli uomini sono colti nella loro dimensione disumanizzata di schede perforate; Gal, ci sembra, giudica e piange, con una risata amarissima, di questa condizione disperata: e la statua-scheda della Libertà riesce ad essere contemporaneamente giudizio storico-politico sugli Stati Uniti e pietosa considerazione della degenerazione capitalistica delle grandi ambizioni latenti, ma mistificate, di una collettività umana.

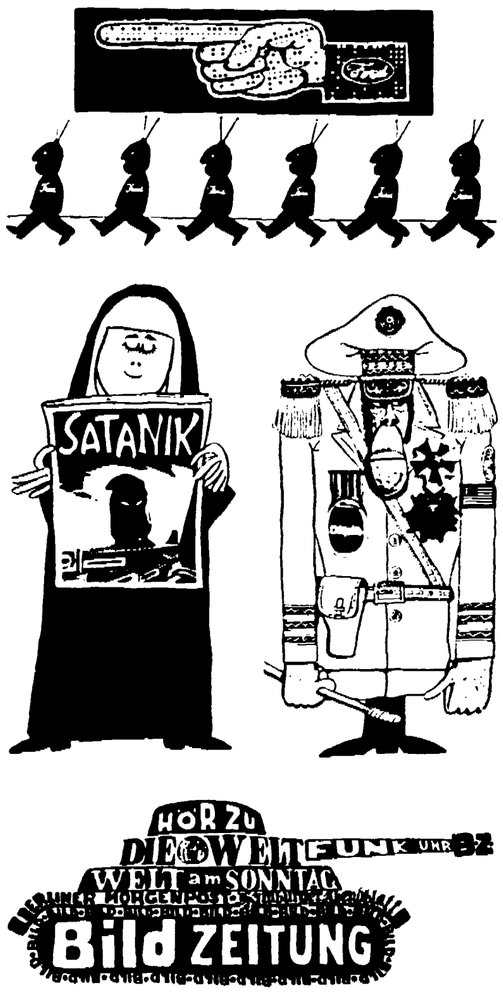
Del resto, per precisione anagrafica, va aggiunto che Gal è, per professione, un politico: e a questa scelta di fondo — che richiede concessioni meno felicemente propagandistiche — risalgono alcuni interventi proposti ne *I boss media* (vedi la serie della *Stampa dei padroni*: per la quale va tuttavia ulteriormente precisato che si tratta di manifesti; un linguaggio, dunque, che mal si esprime nella ridotta dimensione del volumetto). E' da questa premessa ideologica divenuta scelta di vita, che scaturiscono tuttavia logicamente le tre serie in cui il segno grafico si annoda intorno ad oggetti emblematici fortemente sintetizzanti: la patata tedesca, la nocciolina americana (*peanuts*, alla Schulz), il vino francese.

L'oggetto-emblema è fotografico: concedendo dunque al lettore la massima facilitazione dei riferimenti ed aprendogli la strada per intendere senza eccessive mediazioni culturali il colto messaggio politico di Gal. Quando l'autore non cede alla tentazione del gioco, i risultati ottenuti sono, ci sembra, assolutamente eccezionali nella loro felice chiarezza grafica e ideologica. La satira è infatti particolarmente aggressiva, si costringe piacevolmente — il che è un risultato assai raro — a soffermarsi lungamente su ogni *cartoon*, leggendone e approfondendone i significati fino all'ulteriore scoperta che ogni segno è assolutamente essenziale.

Si potrebbe tentare, a chiusura di queste note, un riferimento ai modelli ispiratori di Gal (fra cui Grosz, inevitabilmente): ma il discorso rischia di essere improduttivo, mentre vale più sottolineare nuovamente che con *I boss media* il *cartoon* politico italiano fornisce, finalmente, una prova di maturità.

Dario Natoli

GAL, *I boss media*, Editori Riuniti, lire 500.



Rai-Tv

Controcanale

IN AUTO — *Da parecchie settimane, ormai, la rubrica* In auto *è tornata sul video e presenta ogni giovedì i suoi servizi (la cura Gabriele Palmieri; Enzo De Bernart e Carlo Mariani sono i consulenti). Ci sembra che questa seconda edizione abbia maturato la formula, anche se la rubrica non si è liberata del tutto di certi limiti e di certi vizi che caratterizzarono la sua prima apparizione sui teleschermi, l'anno scorso (tanto per far subito un esempio non è stato eliminato, anzi diremmo che si è accentuato, il vizio delle presentazioni inutilmente barocche — la graziosa Marianella Lazlo è costretta a giocare a nascondino con la telecamera, in uno studio che ha l'aria di un deposito di arredamenti vagamente fantascientifici — e questo metodo impone al telespettatore una fatica del tutto inutile).*

In auto si è posta chiaramente lo scopo di offrire al pubblico una ricognizione dei problemi più immediati e anche controversi che si presentano all'automobilista: e assolve questo scopo, tutto sommato, con efficacia, fornendo un notevole numero di informazioni e attenendosi giustamente alla pratica quotidiana. Il piglio dei servizi, in generale, è critico-didascalico: e proprio su questo terreno, ci sembra, la rubrica ha compiuto i maggiori progressi, evitando i consueti toni « ufficiali » e mettendo direttamente a confronto esigenze e realtà. Tipici di questo indirizzo, nell'ultimo numero, sono stati i servizi sulla revisione delle patenti e delle auto (un po' troppo sommario, forse, il secondo), nei quali gli autori hanno condotto un discorso diretto e abbastanza chiaro sulla situazione.

Alla descrizione dei fenomeni e alla denuncia delle insufficienze, però, raramente corrisponde una ricerca delle origini di tante storture e di tanti ritardi: qui gioca il limite che investe tutte le inchieste e i servizi televisivi. Certo, l'estrema brevità di ciascun « pezzo » rafforza questo limite: in questo senso, un ricorso alle puntate dedicate per intiero a un solo argomento potrebbe essere senza dubbio di aiuto. Tra l'altro, questo permetterebbe anche di allargare l'indagine a certi aspetti del costume automobilistico, che la rubrica non ignora ma tratta di solito con eccessiva fretta: ancora nell'ultimo numero, ad esempio, il servizio sui riflessi della motorizzazione privata nei piccoli centri contadini si riduceva essenzialmente a un'elencazione di spunti che avrebbero meritato una più attenta riflessione.

All'estrema brevità dei servizi, d'altra parte, si aggiunge una certa monotonia di realizzazione: in questo senso, secondo noi, la rubrica dovrebbe indirizzare la sua ricerca. Generalmente, i « pezzi » si affidano soprattutto, anzi quasi esclusivamente, alle interviste più o meno volanti: difficilmente si cerca un taglio di cronaca che offra ai telespettatori una documentazione diretta anche attraverso le immagini e i fatti, al di là delle opinioni. Facciamo un esempio: non sarebbe stato più efficace « fotografare » per intero l'esame di revisione di un veicolo, per suffragare il discorso che si voleva condurre nel relativo servizio? Cogliere la realtà dal vivo dovrebbe essere il tipico modo di muoversi della televisione: è un'illusione che la vivacità possa essere raggiunta variando l'inquadratura o lo sfondo delle interviste.

g. c.

Programmi

Televisione 1ª

10,00 FILM (per Roma e zone collegate)

12,30 SAPERE
Corso di francese

13,00 IN CASA
Un servizio sui problemi della giovane sposa e la seconda puntata dell'inchiesta sull'arredamento.

13,30 TELEGIORNALE

17,00 LANTERNA MAGICA

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Vangelo vivo; b) Professioni di domani per i giovani d'oggi: gli strumentisti

18,15 CONCERTO IN MINIATURA
« Usignoli d'Olanda », diretti da Padre Fick, con la partecipazione dell'organista e pianista Jacques Van Bommel. Verranno eseguiti brani di Haendel, Goudappel e Strauss

19,05 CANTI DELLE ISOLE FILIPPINE
Al programma partecipano il chitarrista Mario Gangi e il soprano Lilia Reyes

19,15 SAPERE
Questa nostra Italia: Lucania e Calabria

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 TV 7
(PER LA SARDEGNA: TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE)

22,00 IL BIANCO ABBANDONA
E' un telefilm ungherese sulla vicenda di un emigrato negli Stati Uniti, che cerca di imbrogliare il suo avversario a scacchi per guadagnarsi il diritto di fare della pubblicità in TV.

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2ª

21,00 TELEGIORNALE

21,15 UN DISCO PER L'ESTATE
Seconda serata della rassegna pubblicitario-canora. Tra gli ospiti di stasera, Paolo Panelli e Bice Valori

22,45 TERZO GIORNO
Il secondo numero della rubrica, che si occupa di fatti e problemi religiosi, è dedicato all'ecumenismo.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23,10; 6,10: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,40: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9,06: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 11: La nostra salute; 11,30: Una voce per voi; 12,05: Contrappunto; 14,15: Appuntamento con Orietta Berti; 14: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone italiano; 15,30: Chiosco; 15,45: Canzoni in casa vostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Primavera napoletana; 17,05: Per voi giovani; 19,13: Grandi speranze; 19,30: Luna park; 20,15: Il romanzo poliziesco; 20,45: La vostra amica Bianca Toccafondi; 21,15: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 24; 6: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 9,15: Romantica; 9,40: Interludio; 10: Calamity Jane; 10,10: Chiamate Roma 3131; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit Parade; 13,35: Il senzatitolo; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 16: Pomeridiana; 16,35: Le chiavi della musica; 17,10: Pomeridiana; 18: Aperitivo in musica; 19: Dischi da viaggio; 19,30: Punto e virgola; 20,01: Alberto Lupo presenta: Io e la musica; 20,45: Passaporto; 21: La voce dei lavoratori; 21,15: Un disco per l'estate (seconda serata), presentano: Gabriella Farinon e Pippo Baudo; 23: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

9,30: F. Liszt; 10: Concerto di apertura; 10,45: Musica e immagini; 11,15: Concerto dell'organista Karl Richter; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: L'epoca del pianoforte; 13: Intermezzo; 14: Fuori repertorio; 14,30: Ritratto di autore; 15: Frank Martin, « Le vin herbé »; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: M. Ravel; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il nostro pane quotidiano; 21: Strumenti antichi nel mondo; 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero; 22,50: Idee e fatti della musica.

VI SEGNALIAMO: « Il nostro pane quotidiano » (Radio 3ª, ore 20,30) - Comincia una serie di trasmissioni dedicate ai problemi e alle prospettive dell'alimentazione. La cura Aldo Mariani La trasmissione di stasera si occupa delle sostanze e delle calorie necessarie alla vita dell'uomo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

lettere al giornale

«Le nostre bandiere erano quelle che ci avete strappato quando lottavamo contro gli agrari »

Cara Unità, anche se ti arriverà in ritardo, vorrei che tu ospitassi questa « lettera aperta » indirizzata al Presidente della Regione siciliana

« L'Associazione "Famiglia Siciliana" di stanza a Zurigo (Svizzera) ha lanciato un invito ai suoi associati, affinchè per il 26 aprile si apprestassero a ricevere il cardinale Carpino, arcivescovo di Palermo

« Non ne avrei tenuto alcun conto, se si fosse trattato esclusivamente della venuta del cardinale Carpino, in quanto non sono un associato, ma quello che mi ha colpito e mi ha costretto a scriverle è stato il fatto che Lei, nella qualità di Presidente della Regione siciliana, in tale occasione si è autorizzato ad inviare la "Bandiera Siciliana" facendola scortare da alcune personalità della Regione

« Poichè, la bandiera è stato un dono dal Presidente della Regione siciliana, mi sento parte interessata della questione. Anzitutto, caro signor Presidente, voglio precisarle che per noi emigrati siciliani la "bandiera" che voi ci avete offerto è un insulto, perchè gli emigrati siciliani sparsi nel mondo, sanno di non possedere alcuna bandiera siciliana e tanto meno italiana. Ogni qualvolta abbiamo combattuto contro i latifondisti e gli agrari siciliani per far valere i nostri diritti, la bandiera italiana ci è stata sempre tolta dalle mani: non va dimenticato che 36 sindacalisti siciliani furono assassinati, reì di lottare in virtù della Costituzione italiana.

« Migliaia di lavoratori sono stati costretti ad emigrare come raminghi all'estero: e per la maggior parte abbiamo dovuto chinarci a testa bassa dinanzi ad un padrone straniero ed essere considerati come merce a basso mercato. Responsabile di ciò è l'attuale classe dirigente siciliana e nazionale.

« Voglio ricordarle, signor Presidente, che la maggior parte di noi emigrati ha la famiglia smembrata, vi sono molti paesi siciliani dove ad abitarli vi sono soltanto i mafiosi ed i parassiti, mentre dall'altra parte sono rimasti vecchi e bambini, ansiosi di vedere ritornare i propri congiunti dall'estero. Pertanto, signor Presidente, sarebbe meglio che Lei si dedicasse a fare cambiare veramente le cose in Sicilia, dove ognuno di noi potrebbe far ritorno.

« Gli emigrati siciliani, i lavoratori siciliani in genere hanno tanta pazienza di sopportare, ma la pazienza ha anche il suo limite ».

G. BONO
(Dottingen - Svizzera)

La dieta estiva

Dal prof. Aldo Mariani abbiamo ricevuto questa lettera:

« Signor direttore,

ai sensi della legge sulla stampa, vorrei rettificare alcune inesattezze che mi riguardano, contenute nella nota "Chi mangia bene e troppo e chi mangia male e poco", pubblicata su *l'Unità* del 7-6-'69.

1) Non sono direttore dell'Istituto Nazionale della Nutrizione, bensì molto più semplicemente, di uno dei laboratori dell'istituto.

2) La citazione di un mio suggerimento relativo a come soddisfare i bisogni nutritivi nella stagione estiva, cercando di vincere (quando ovviamente esiste!!) una diminuzione dell'appetito, è stata isolata dal contesto e quindi distorta. Mi sembra che si sia voluto far credere ai lettori che, alla stessa risaputa maniera di Maria Antonietta, io abbia proposto di far mangiare *brioches* a chi non ha pane!

3) Nel proclamare l'esigenza di una razionale educazione alimentare, nessun esperto di nutrizione ha mai inteso fornire indicazioni generiche, avulse dai reali bisogni e dalla situazione sociale. Il fine dell'educazione è piuttosto quello di raccomandare il modo migliore di alimentarsi, tenuto in ogni caso conto delle particolari situazioni biologiche e socio economiche e correggendo pregiudizi ed abitudini incongrue. Si tratta dunque di un'opera estremamente articolata e complessa, resa oltre tutto difficile dal fatto che troppi interventi nel campo dell'alimentazione sono strumentalizzati.

Distinti saluti. — F.to: *Aldo Mariani* ».

Diamo atto al prof. Mariani di averali attribuito — sulla base di un'errata informazione d'agenzia — una qualifica che non gli compete, e ce ne scusiamo. Per il resto, le sue « precisazioni » ci sembrano, in effetti, opportune. Il testo della sua dichiarazione — diffusa dalle agenzie — ci aveva lasciato francamente perplessi. L'invito a combattere la eventuale disappetenza estiva attenendosi alla regola — certo « fondamentale », aurea addirittura — di dare libero corso ai « gusti » e alle « tendenze » individuali non poteva proprio, infatti, essere considerato un consiglio originale. D'altronde, il contesto dal quale questa frase sarebbe stata isolata non diceva molto di più.

Conferenza stampa

Colloqui con il vecchio filosofo

Marcuse a Torino: l'opposizione e la contraddizione

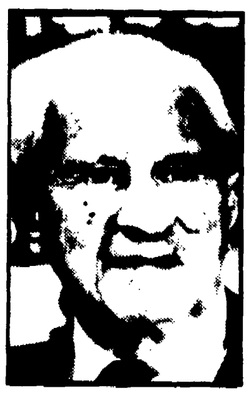
Il « maggio » francese, il movimento operaio e le minoranze intellettuali negli Stati Uniti — La dimensione politica: il problema di fronte al quale l'autore dell'« Uomo a una dimensione » si arresta

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

C'è qualcosa di paradossale nel fatto che Herbert Marcuse, l'ultrasettantenne filosofo d'origine tedesca, l'autore di quella radiografia della società opulenta che va sotto il nome dell'*uomo a una dimensione*, il teorico del grande rifiuto, si sottoponga a quella operazione di consumo così funzionale all'universo dei mezzi di comunicazione di massa che è la « conferenza stampa ». Il paradosso, tuttavia, non è teorico, e pratico, anzi *politico*. E, va detto, Marcuse, che è in Italia per qualche giorno, lo sa molto bene. Come sa che proprio la carenza politica (non soltanto nel senso della pratica tecnica, ma in quello nobile della *prassi*) costituisce il punto debole di tutto il suo discorso teorico, quello che non consente alla sua teoria critica della società tardo-capitalistica di uscire — appunto — dall'orizzonte della critica della teoria e che lascia il pensiero negativo (il nocciolo della sua interpretazione della dialettica) prigioniero di se stesso. Che è del resto una delle osservazioni più puntuali che gli siano state fatte da alcuni rappresentanti della opposizione extraparlamentare tedesca e da numerosi altri suoi allievi.

Abbiamo incontrato Marcuse in occasione della serie di conferenze organizzate per lui dall'ACI (Associazione culturale italiana). Allievo di Heidegger, uomo di punta, con Horkheimer e Adorno, dello Istituto per le ricerche sociali di Francoforte, che costituisce un momento assai importante della cultura moderna, emigrato a New York nel 1934 dove ha preso corpo progressivamente quella indagine sullo sviluppo della società capitalistica irrobustita dalle letture parallele di Marx e Freud, Marcuse è stato troppo spesso in questi ultimi due



anni drasticamente assimilato alla rivolta studentesca. Assimilazione, per la verità, da lui stesso più volte motivata con la ricerca, spesso tormentata, di quella dimensione politica, che, ove manchi, relega tutto il suo discorso nella modalità dell'utopia (tradizionale).

Si è parlato del « maggio » francese, dei movimenti di opposizione negli Stati Uniti, dei rapporti fra Old e New Left, la sinistra istituzionalizzata e quella delle minoranze giovanili e intellettuali forgiatasi nei « campus » universitari che cerca ansiosamente un contatto diretto e operante con il movimento negro.

Si è parlato dei problemi posti dalla drammatica sclerosi del movimento operaio negli Stati Uniti: a proposito del quale, tuttavia, Marcuse ha precisato che esso resta una forza senza cui ogni trasformazione rivoluzionaria della società statunitense sarebbe impossibile. Anche se, egli ha soggiunto, non sarà possibile che il movimento operaio statunitense torni a vitalità politica, senza una crisi strutturale della società.

Ma come è possibile la crisi di un insieme così fortemente strutturato ai fini del dominio, così coeso, come il modello sociale proposto dalla fase opulenta della società capitalistica? Secondo Marcuse, la risposta è da cercare nella sempre più accentuata divaricazione fra produzione delle risorse e loro utilizzazione. Tale divaricazione sarebbe all'origine di quel temporaneo « indebolimento » dell'apparato socio-economico che, al livello delle sovrastrutture, si è manifestato appunto con la rivolta delle minoranze giovanili e studentesche, con la lotta dei ghetti, con il movimento negro; che ha avuto in Europa il « maggio » francese (un maggio operaio, oltre che studentesco, come troppo spesso ci si dimentica di dire); che nella guerra del Vietnam si è manifestato come il punto di crisi a livello mondiale della logica di dominio imperialistica.

Fin qui, nel corso della conversazione, Marcuse. Dopo di che andrebbe detto che si apre un altro discorso che potremmo accennare schematicamente così: come trasformare questa *costellazione* di opposizioni in *contraddizione*, nel momento chiave cioè della pratica rivoluzionaria. Questa è la funzione di quella dimensione politica specifica che si accennava all'inizio, è il problema di fronte a cui Marcuse si arresta (anche teoricamente, si badi).

Il confronto (se ci sarà, come ci auguriamo) con gli studenti italiani, vale a dire con un movimento che dalla fase della presa di posizione ideologica contro la società capitalistica è passato alla fase della ricerca politica e del rapporto organico con la classe operaia, potrebbe portare nuovi materiali proprio a questo aspetto del problema. Che è essenziale. Gli appuntamenti sono, per cominciare, domani a Torino al Teatro Alfieri e dopodomani, domenica, a Milano.

f. o.

Riviste

Autoritarismo e confessionalismo

Una minaccia seria grava sulla scuola materna: essa — come afferma Lamberto Borghi in « Scuola e Città » n. 3 — rischia di smarrire, nell'atto stesso del suo nascere, il carattere democratico di scuola di tutti. In pratica, gli orientamenti « che devono guidarne l'attività didattica corrono il rischio di venire alla luce sotto l'insegna del confessionalismo, la forma più tediosa di autoritarismo che travaglia la nostra società ». Lo appello alle forze laiche e di sinistra affinchè operino per evitare questo ennesimo sopruso, propone e stimola un discorso globale sulla scuola a tutti i livelli giacchè il disegno moderato e misoneista copre l'intera area — dalla scuola materna all'università.

Sui problemi universitari e sulle agitazioni studentesche in America si diffonde un articolo di Passow che riferisce, con ricchezza di documentazione, le rivolte di Berkeley, della Columbia University, di Boston, sottolineando come tali eventi non potranno che operare un drastico mutamento nelle istituzioni dell'educazione superiore americana.

Borghi torna a parlare dei problemi relativi all'autoritarismo e al disadattamento giovanile anticipando alcuni risultati di una ricerca condotta dall'Istituto di Pedagogia dell'Università di Firenze, mentre Gianni Rodari presenta uno stimolante quadro della letteratura infantile alla luce delle tendenze di oggi, delle collane, degli scrittori giungendo a proporre una sintesi teorica nuova che tenga conto dei fenomeni nuovi: in una parola i classici manuali di letteratura infantile ci servono sempre meno perchè abbiamo bisogno di « riflessioni fresche, sui fatti, sulle cose, fuori degli schemi culturali tradizionali che la realtà ha fatto invecchiare ». Antonio Sbisà presenta una ulteriore volgarizzazione del pensiero di Marcuse, mentre Francesca Morino Abbele si intrattiene sull'apprendimento dei concetti nel fanciullo. Seguono le consuete rubriche e l'inserto « Fare scuola » oltre al supplemento trimestrale a cura dei Cemea.

g. l.

Notizie

● Al Palazzo delle Esposizioni, a Roma (3-13 giugno), è aperta la mostra della letteratura polacca nel mondo. L'esposizione comprende una scelta di opere, tradotte e pubblicate in lingue estere, di scrittori polacchi contemporanei dalla fine della seconda guerra mondiale, viventi in Polonia; sono presenti opere di autori polacchi tradotte in italiano. In apposite vetrine, sono presentate anche scelte di traduzioni delle opere dei Premi Nobel Henry Sienkiewicz e Wladyslaw Reymont insieme ad alcune tra le più vecchie edizioni di classici polacchi tradotti in altre lingue.

Tali opere, come il « De Republica emendanda » di A. Frycz-Modrzewski (traduzione tedesca edita a Basilea nel 1557), il « De origine et rebus gestis Polonorum » di M. Kromer (traduzione tedesca apparsa a Basilea nel 1562), la « Chronica » di J. Herburt (traduzione francese, Parigi 1573), i « Carmina » di M. K. Sarbiewski (traduzione inglese, Londra 1645), il « De optimo senatore » di W. Goslicki (traduzione inglese, Londra 1733) e il « Glos wolny wolnosc ubezpieczajacy » di S. Leszczynski (traduzione francese, Amsterdam 1749), attestano che sin dal XVI secolo gli scrittori polacchi erano tradotti.

Il catalogo, che sarà in distribuzione alla Mostra, è corredato di brevi note bibliografiche riferentisi agli autori dei libri esposti. In ogni nota si elencano le principali opere dello scrittore, con le date delle prime edizioni (e, per i lavori di teatro, le date delle anteprime. In calce alle singole note, la lista delle lingue in cui sono state tradotte le opere esposte).

● Col titolo « Visión 12 », sono esposte dal 30 maggio, all'Istituto Italo Latino Americano, le opere di 11 artisti latino-americani residenti a Roma. La mostra vuol essere un omaggio a Lucio Fontana. Questa mostra è la prima di una serie che l'ôILA dedicherà all'arte dell'America Latina allo scopo di contribuire alla migliore conoscenza della problematica dell'arte latino-americana.

Sono esposte fino al 25 giugno opere di Lucio Fontana (nato nel Rio de la Plata), Ines Blumencweig (Argentina), di Federico Brook (Argentina), Teresa Casanova (Venezuela), di Pedro Coronel (Messico), Estuardo Maldonado (Ecuador), Samuel Montealegre (Colombia), Carmen Gloria Morales (Cile), Mario Pucciarelli (Argentina), Carlos Revilla (Perù), Joaquin Roca-Rey (Perù), Raul Sanchez (Venezuela).